

IV Domenica di Quaresima
Visita pastorale (Navigli)
CELEBRAZIONE EUCARISTICA – OMELIA
Milano, Parrocchia San Cipriano
27 marzo 2022.

Essere un segno, essere una alternativa

1. La visita pastorale

La visita pastorale è l'occasione per il vescovo per incontrare ogni comunità e dire: “voi mi state a cuore, io sento responsabilità per voi”. Normalmente la sollecitudine per le diverse comunità è espressa attraverso i preti, i diaconi, gli operatori che ricevono dal vescovo il mandato. Ma oggi sono venuto di persona per dirvi: voi mi state a cuore! Nella semplicità di un incontro fraterno, questo sono venuto a dirvi: voi mi siete cari.

La visita pastorale è anche il momento per dire a ogni comunità parrocchiale e locale: “voi fate parte della Diocesi”. La Chiesa non è realizzata nella singola parrocchia, ma nella comunità diocesana, nella sua articolazione decanale. Ogni parrocchia trae vantaggio dalla pastorale di insieme a livello decanale per molte proposte e condivisione di risorse. In particolare, questo decanato si è evoluto nei decenni trascorsi da quando la diocesi è stata articolata in decanati e la sua configurazione è in evoluzione in vista della costituzione delle possibili comunità pastorali. Ogni parrocchia e decanato traggono vantaggio dal riferimento alla Diocesi, alle proposte, agli eventi, ai calendari diocesani per condividere lo slancio missionario, le priorità pastorali, la sollecitudine per tutte le Chiese. La singolarità di ogni parrocchia rischia di diventare un principio di distanza, fino all'autoreferenzialità. Far parte della Chiesa diocesana è una ricchezza e una responsabilità.

La visita pastorale è l'occasione per ascoltare la Parola di Dio e interpretarla come messaggio per noi, oggi.

2. La vocazione a essere una alternativa.

2.1. La verità a proposito di Dio.

La domanda inevitabile sul perché del male (*lui ha peccato o i suoi genitori per essere nato cieco?*) non riceve risposta da Gesù, ma una proposta alternativa. Gesù rivela quale sia l'intenzione di Dio: non quella di proporre una filosofia, ma quella di operare la salvezza.

Il male del mondo ha radici enigmatiche, non spiegazioni. I discepoli di Gesù sono chiamati essere testimoni della verità di Dio che si è rivelata in Gesù. Sono chiamati a contestare l'immagine fantastica di Dio che spesso inquieta e confonde i pensieri della gente. Dio nessuno lo ha mai visto, il Figlio unigenito ce lo ha rivelato. Dal Figlio, Gesù riceviamo la rivelazione che Dio vuole la salvezza, non il dolore; Dio vuole la gioia e non la pena; Dio nella vicenda di Gesù si fa vicino alla tribolata vicenda umana per condividere le pene e le prove e seminare principi di risurrezione, promesse affidabili per sostenere la speranza del suo popolo e di ciascuno di noi.

2.2. La vocazione dell'umanità alla fraternità universale.

Perciò confortatevi a vicenda e siate di aiuto gli uni agli altri come già fate (1Ts 5,11).

La sinagoga caccia il cieco guarito: la rigidità degli schemi mentali, la suscettibilità di chi non sopporta il confronto, lo sconcerto per l'opera di Gesù inducono a escludere. La comunità cristiana è invece chiamata ad essere accogliente, solidale, a farsi carico gli uni degli altri.

I discepoli di Gesù si domandano: quale comunità stiamo costruendo? Una comunità che ostacola o una comunità che favorisce l'inserimento di chi si avvicina e forse è motivo di inquietudine?

2.3. Il popolo della speranza.

Dove stiamo andando? Verso la rovina o la salvezza? La nostra destinazione è il nulla e la tenebra?

I discepoli di Gesù vivono nella speranza. Sono come sentinelle che credono alla promessa del giorno della salvezza.

Noi invece, che apparteniamo al giorno, siamo sobri, vestiti con la corazza della fede e della carità, e avendo come elmo la speranza della salvezza. Dio infatti non ci ha destinati alla sua ira, ma ad ottenere la salvezza per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Egli è morto per noi perché, sia che vegliamo sia che dormiamo, viviamo insieme con lui (1Ts 5,1-11).

Gli eventi che viviamo inducono allo scoraggiamento e contengono la tentazione di vedere tutta la storia come una notte senza alba, come un cammino verso la notte. Ma il modo cristiano di interpretare la vicenda umana non si nutre di cronaca ma della promessa di Dio che è vocazione alla salvezza.

L'originalità cristiana che questa celebrazione ci raccomanda e che la visita pastorale ci ricorda e ci impegna ad attuare si può quindi definire con tre parole:

- la verità di Dio
- la vocazione dell'umanità alla fraternità
- la speranza della salvezza
-